



I ministri dell'Industria, delle Finanze e del Lavoro con i sottosegretari al Tesoro, Sales e Macciotta, riuniti a Palazzo Chigi

Incentivi più efficaci alle imprese

Summit in serata per preparare il documento del governo per il «tavolo a quattro»
Più forti agevolazioni ma che sarebbero ridotte nel numero a meno di cinque

ROMA. Incentivi alle industrie e all'occupazione? Ce ne sono ben 47, si tratta di ridurle a tre-quattro gruppi fondamentali e renderli immediatamente disponibili. Il governo ha messo a punto ieri sera il documento col quale si presenterà agli inizi della prossima settimana al nuovo tavolo a quattro con sindacati, imprenditori e enti locali. Il nuovo tavolo è quello sulle cosiddette «convenienze». «Convenienze» che non mancano in Italia, ma che sono difficili da raggiungere. In uno studio elaborato da Luciano Forlani, uno stretto collaboratore del ministro Treu, sono elencate ben 47 tipologie di

incentivi previsti da norme vigenti e in itinere. Si va dalla proroga degli sgravi per assunzioni a tempo indeterminato di qualificati, apprendisti e contrattisti di formazione lavoro, alle agevolazioni fiscali nella forma del credito d'imposta, dagli interventi per lo sviluppo delle aree di crisi, all'imprenditoria giovanile, dai contratti d'area, allo sgravio per nuovi assunti addizionali... Nelle intenzioni del governo si tratterebbe di riordinare gli incentivi esistenti secondo le tradizionali tipologie: credito d'imposta, agevolazioni fiscali, contributi in conto capitale, finanziamenti age-

volati o garanzie su finanziamenti bancari. In tutti i casi, sia per gli interventi decentrati che per quelli che rimarranno allo Stato sarà garantita una procedura pubblica e trasparente. Le procedure di concessione, erogazione e valutazione delle agevolazioni verranno standardizzate. In questo modo ogni ente gestore di fondi pubblici adotterà procedure omogenee per ciascuna tipologia d'intervento e quindi ogni impresa interessata potrà conoscere le condizioni di ammissibilità e fruibilità delle agevolazioni. La riunione di ieri sera a palazzo Chigi alla quale hanno partecipa-

to i ministri dell'Industria Pier Luigi Bersani, delle Finanze Vincenzo Visco, del Lavoro Tiziano Treu e sottosegretari al Tesoro Isaia Sales e Giorgio Macciotta è servita per preparare il documento da presentare al nuovo tavolo. Nella riunione si è fatta una «ricognizione su tutti gli strumenti agevolativi per favorire gli investimenti produttivi» - specialmente al Sud. Al «summit» era presente anche il capo del Dipartimento del Tesoro per le politiche di coesione e di sviluppo, l'economista Fabrizio Barca.

Fe. Al.



Il ministro del Lavoro Pierluigi Bersani

Gli aiuti per creare lavoro? Sono 47...

ROMA. «Dopo anni di sostegno pubblico al sistema economico perché crei/mantenga occupazione e di interventi mirati ai diversi segmenti dell'offerta di lavoro o di determinate aree è difficile riconoscere quale sia la situazione normale. Di fatto i datori di lavoro tenderanno a considerare normale una situazione incentivata piuttosto che la sua assenza». Ha questa premessa lo studio di Luciano Forlani, collaboratore del ministro del Lavoro, che ha elencato, e non solo, gli incentivi esistenti e in itinere per sostenere o creare occupazione in Italia. Non soltanto quella del Sud. Nelle sue 47 schede, ma forse avrebbero potuto essere anche di più, le agevolazioni vengono divise per grandi gruppi. Si comincia dall'orientamento e dalla formazione, si prosegue con l'inserimento al lavoro dei giovani, con gli incentivi per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, con quelli per la promozione dell'occupazione, lo sviluppo locale e le piccole e medie imprese. E ancora: gli interventi per i disoccupati adulti (per esempio il reinserimento dei lavoratori socialmente utili), per la creazione d'impresa, per gli interventi sugli orari... E via elencando fino ad arrivare a 47. E non stiamo parlando ancora delle agevolazioni future, quelle che dovrebbero accompagnare la legge sulle 35 ore!

Continua la polemica sulle procedure per far emergere le situazioni di lavoro nero

Treu: «Sommerso, verso una soluzione entro l'estate le proposte saranno pronte»

Confindustria: rimaniamo contrari al condono totale

ROMA. «Il Governo è impegnato a fare la sua proposta entro l'estate sul lavoro sommerso». Lo ha detto il Ministro del Lavoro, Tiziano Treu, a margine dell'assemblea di Confindustria, sui possibili interventi per affrontare il tema emersione. «Verificheremo la situazione la prossima settimana con Bruxelles» - ha proseguito Treu - «e poi c'è un iter accelerato e tutti ritengono che sia importante, si può fare anche il tutto in un paio di mesi, dipende dal Parlamento se decide, ed è convinto come noi pensiamo che sia, una materia di grande urgenza». Treu ha ricordato che l'emersione del lavoro nero «può aiutare veramente il tono dell'economia meridionale», per questo è favorevole ad un «iter sollecito» del provvedimento.

«Ci vuole un intervento netto che sia in grado, da un lato, di garantire una chiusura col pregresso e, dall'altro, per il futuro controlli più attenti».

È quanto ha detto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, in merito all'esito dell'incontro di ieri del tavolo a quattro sull'occupazione. Secondo Bersani, comunque, un intervento per l'emersione «o si fa o non si fa». Le misure proposte dal Governo per favorire l'eliminazione del lavoro nero non sono, secondo il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, «la strada migliore da adottare».

Il leader degli industriali della meccanica si è detto «molto più favorevole a una riduzione generalizzata della pressione fiscale, che otterrebbe gli stessi risultati sul sommerso, ma in modo più generalizzato». Pininfarina ha sottolineato, inoltre, «la tendenza del nostro Governo a tenere alta la tassazione, per poi concedere incentivi a

vari settori, a sua discrezione». «Mi rendo conto che è difficile risolvere il problema del lavoro sommerso, io però sono un po' contrario alle soluzioni tombali». Lo ha detto il presidente della Confindustria Giorgio Fossa conversando con i giornalisti a Milano a margine dell'assemblea di Unionplast.

«Sono un po' contrario cioè a fare il discorso, chi ha evaso ha evaso e si riparte da zero. Mi sembra scorretto - ha detto il leader degli imprenditori privati - nei confronti di chi è sempre stato tra-

parente, di chi ha sempre pagato le tasse e i contributi. Tuttavia se non ci sono altre soluzioni può andare bene anche questa, non ci chiedono però - ha commentato - di accettarla con piacere». Il problema vero - secondo Fossa - è quello di «far emergere il sommerso rapidamente». E questo - ha sottolineato - si può fare seriamente solo se ci sono dei vantaggi anche per chi è stato fino ad oggi in regola. Deve esserci dunque una pressione fiscale e contributiva più vasta dell'attuale, altrimenti si rischia di emersione ma di venire sommersi di nuovo in tempi rapidi».

Critiche all'ipotesi di condono da parte dell'opposizione. «Le ipotesi di condono 'tombale' sia fiscale, sia previdenziale, per le imprese sommerse ci lasciano alquanto perplessi». È il commento del senatore di Fi, Luigi Grillo, sulle proposte emerse dall'incontro quadrangolare di palazzo Chigi sulle im-

prese sommerse. Per Grillo si tratterebbe di «una ulteriore legalizzazione dell'illegalità ed un incentivo all'immersione».

«Il governo marxista vuole rottamare anche le imprese e sta predisponendo un programma per creare altri disoccupati». È questa la tesi del sen. Eugenio Filograna, responsabile del dipartimento Lavoro di Forza Italia, secondo il quale siamo di fronte «ad un nuovo disastro occupazionale annunciato». Filograna critica Treu per i metodi

con i quali intenderebbe far emergere il «sommerso» e sottolinea che le proposte del ministro non tutelano gli interessi dei lavoratori.

«Treu dovrebbe spiegare - conclude Filograna - come potrà un'impresa, che è riuscita finora a sopravvivere grazie al sommerso, mantenere gli stessi livelli occupazionali se non verranno garantiti forti sgravi fiscali per il futuro. Il nemico delle imprese sono i risvolti penali per evasione».

L'INTERVISTA

Trentin: «Per il lavoro ricette ormai vecchie»

Lsu, 35 ore, assunzioni dirette: pannicelli caldi

ROMA. «Stanno discutendo, sull'occupazione, ricette vecchie, mentre è in atto un'offensiva autoritaria...». Intervista a Bruno Trentin, responsabile dell'ufficio del programma per la Cgil.

Quale augurio è possibile fare alla «verifica»?

Mi augurerei che i protagonisti, illuminati dal Signore, invece di partire dalla ricerca di un compromesso fra le diverse misure, cominciassero con un'analisi della situazione economica e sociale del Paese. Esistono, infatti, all'interno dell'Ulivo e della maggioranza, ma anche all'interno della sinistra, approcci e divergenze molto profonde. C'è chi pensa che la disoccupazione in Italia e in Europa sia il frutto delle nuove tecnologie e dell'impatto che certamente queste nuove tecnologie hanno avuto sulla natura del rapporto di lavoro. E allora possono essere legittime ricette che privilegino da un lato l'intervento assistenziale e dall'altro lato lo sviluppo di forme d'occupazione più o meno fuori mercato.

E altre analisi?

Gli osservatori più seri del mercato del lavoro documentano una strettissima correlazione, tra sviluppo dell'occupazione e l'innovazione tecnologico-organizzativa, la formazione e la riqualificazione del fattore umano.

Con quali conseguenze?

Tale diagnosi dovrebbe far risalire il fenomeno della disoccupazione in Europa e particolarmente in Italia allo spaventoso ritardo accumulato nel nostro Paese nella ricerca, nella produzione di nuove tecnologie e nuovi prodotti, nella formazione e nell'adattamento professiona-

le del fattore umano. Se le cose stanno così, le misure finora adottate dal governo e quelle sulle quali sembra concentrarsi il confronto nella maggioranza, dai lavori socialmente utili, alle assunzioni dirette di disoccupati assistiti in un'agenzia per il Mezzogiorno, alle 35 ore obbliga-

Gli attacchi di Romiti al governo? Voglia di rivalsa

torie per tutti, rischiano di costituire il pannicello caldo messo su una gamba di legno. Questo nell'ipotesi migliore. In quella peggiore rischiano di accelerare un processo di vera e propria balcanizzazione del mondo del lavoro e di corporativizzazione estrema del conflitto sociale. La richiesta, però, è per misure immediate...

Una politica di emergenza può essere effettuata, sulla base di rigorosi criteri di efficienza imprenditoriale. Alludo a grandi progetti di infrastrutture, servizi e risanamento ambientale, capaci di avviare nuovi investimenti che siano affidati ad imprese competitive, attraverso gare aperte a tutte le società che operano in Europa. Questo per garantire risultati in tempi strettissimi, anche a costo di lavorare su quattro turni, a

ciclo continuo, sulla base di massime garanzie, non solo in termini di affidabilità tecnica dell'opera, ma anche della sicurezza del lavoro, del rispetto dei contratti.

Senza assunzioni dirette dell'Agensud?

Queste dovrebbero essere responsabilità delle imprese che vincono le gare. L'Agensud, se rimarrà l'Agensud dovrebbe essere uno strumento di coordinamento e di promozione, di accelerazione procedurale. Questo per l'emergenza. E per il lungo periodo?

Qui la scelta di fondo da compiere consiste nel dirottare la gran parte delle scarse risorse di cui dispone questo Stato, con l'ingresso nella moneta unica e i vincoli che derivano dal rientro dall'indebitamento pubblico, verso la creazione di nuove risorse umane e verso la promozione dell'innovazione. Vuol dire formazione permanente, nuovi rapporti tra scuola e impresa. Vuol dire una vera e propria riforma del sistema formativo.

Vuol dire sviluppare davvero dei poli di ricerca e di innovazione nella scuola e nell'impresa e coordinare la politica economica italiana in questa direzione, con quanto si fa nell'Unione Europea. Un modo per mettere insieme risorse scarse nei singoli Paesi, dar luogo ad una vera propria «massa critica», capace di invertire la tendenza al regresso che rischia di minacciare davvero la collocazione dell'Unione europea nel-

l'economia mondiale. Scarso ottimismo, in definitiva, sulla «verifica» di maggioranza?

Potrà anche concludersi con un qualche compromesso che salverà il governo, ma rischierà di ignorare quello che, nel frattempo, sta maturando nella società civile. Prendiamo, ad esempio, il recente attacco di Cesare Romiti al governo. Dietro la sortita di quello che è stato un profeta della svalutazione competitiva e della rottamazione assistita, nonché della libertà dell'uomo moderno, c'è una profonda voglia di rivalsa da una parte delle forze del padronato che cercano, proprio per questo, nuovi referenti politici. Tutto ciò nel momento in cui la battaglia contro l'inflazione è stata vinta e certi vincoli alla competizione facile, fondata sulla svalutazione, vengono posti dall'Unione monetaria. Io vedo i segni premonitori di una volontà di passare all'offensiva, a costo di destabilizzare l'intero sistema di relazioni industriali...

Come testimonia la messa in discussione dell'accordo del luglio 1993?

Devo dire che l'offensiva autoritaria in atto attraverso largamente anche alcune forze culturali della sinistra. Non c'è solo la rimessa in discussione di una politica di concertazione e di un sistema di relazioni contrattuali che ha permesso all'Italia di uscire dal buco in cui si era trovata. C'è l'attacco ad una serie di diritti fondamentali che acquistano un ri-



Plinio Lepri/Ap

Anche a sinistra si mettono in discussione i diritti di chi lavora

lievo ancora più grande, nel momento in cui il mercato del lavoro diventa più flessibile e il rapporto di lavoro più mobile. Io ho trovato

zione sugli orari di lavoro (e quindi anche sui salari) di tutti i lavoratori occupati nelle aziende sotto i 15 dipendenti, come prevede indefinitamente il progetto di legge sulle 35 ore. Sono elementi di un'offensiva mirata nei confronti dei diritti delle persone, indipendentemente dalla natura del loro rapporto di lavoro, a tempo determinato o indeterminato. Tutto ciò mentre le imprese tentano di fare dell'obiettivo fondamentale della formazione e riqualificazione della mano d'opera il puro paravento per una riduzione dei salari.

Un tale allarme ha una connessione con quanto si sta decidendo in quest'ora?

Io mi chiedo che cosa succederà nel momento in cui questa maggioranza, questo governo, la sinistra nel suo insieme si troveranno di fronte ad un tentativo di cancellare le intese del luglio 1993. Che cosa succederà se una parte del padronato italiano cercherà la propria vendetta attraverso il capro espiatorio dei metalmeccanici? Quando, in queste condizioni, rischierà d'essere bloccato ogni sistema di contrattazione collettiva e svilto un sistema di relazioni sociali che potrebbe assumere, invece, tra i suoi obiettivi fondamentali la formazione delle risorse umane, la riqualificazione dello sviluppo, l'innovazione nel quadro di una concertazione europea. Io credo che a quel punto rischieremo d'avere una crisi sociale paurosa, molto più capace di minacciare la ragion d'essere di questo governo, di quanto lo siano le attuali diatribe tra Rifondazione e Ulivo.

Bruno Ugolini